

COSA CE NE FACCIAMO DI QUESTE REGIONI?



L'art.5 della Costituzione Italiana così recita: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento »; il successivo art.114 , al primo comma, stabilisce: « La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato »; l'art.116 Cost. individua le 5 Regioni a Statuto Speciale (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e la Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste), i cui Statuti sono approvati con legge costituzionale, e si trovano pertanto, nella gerarchia delle fonti, su un gradino più alto rispetto alle 15 regioni a Statuto Ordinario, approvato con legge ordinaria (va detto anche che i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario furono istituiti "solo" nel 1970). A distanza di tanti anni dalla nascita delle Regioni, forse è arrivato il momento di fare un bilancio concreto , e porsi qualche domanda.

Non abbiamo la presunzione, in queste poche righe, di dare risposte definitive; tuttavia, alcune domande possono essere sottoposte alla riflessione collettiva, stimolati anche da ciò che accade nel nostro Paese nel presente momento storico.

Chiediamoci, in particolare, nella consapevolezza di porre un problema non da poco, alla luce di ripetuti episodi di chiara disobbedienza di alcuni "Governatori" (così i Presidenti delle Regioni vengono pomposamente chiamati dalla stampa, scimmiettando il sistema federale statunitense) rispetto agli indirizzi di ordine pubblico nazionale : la Repubblica Italiana è ancora "una e indivisibile" ? Magari i Presidenti delle Regioni in questione potrebbero avere anche ragione nel merito delle singole problematiche, ma questo non giustifica il dimenticarsi dell'interesse nazionale in quanto tale...

Ancora: è vero o no che da quando furono istituite le Regioni Ordinarie il Bilancio dello Stato è "esploso" ? Alcune settimane fa, un importante dirigente del Ministero dell'Economia, persona perbene esperta e assai qualificata, ci confermava che , in effetti, l'enorme deficit dello Stato ha coinciso con lo sviluppo delle Regioni Ordinarie (esattamente quello che temevano alcuni componenti dell'Assemblea Costituente nel 1946-47 in sede di discussione degli articoli della costituzione che riguardavano le regioni). Peraltro, la controversa riforma costituzionale del 2001, con l'attribuzione di nuovi ed importanti compiti alle Regioni ordinarie (di fatto, secondo i costituzionalisti più critici, si sono quasi azzerate le differenze tra le Regioni a Statuto Speciale - che erano giustificate dalla particolare Storia e Geografia - e Regioni Ordinarie), ha creato e crea sempre maggiori conflitti di competenze tra lo Stato e le stesse Regioni, tanto che gran parte dell'attività della Corte Costituzionale è ormai dedicato alla soluzione di tali conflitti. Tutto ciò, indubbiamente, ha portato a nuovi costi per il bilancio aggregato statale, con il bel risultato , nel tempo, di un ulteriore appesantimento della tassazione complessiva (vi dice niente l'IRAP? E le "addizionali regionali" sull'IRPEF ?) .

Vogliamo poi parlare di quella vera e propria "mangiatoia" che sono diventati i fondi dei Consigli Regionali per troppi mariuoli-consiglieri ? Vogliamo parlare delle indagini in corso e dei processi (in molti casi già conclusi con condanne per peculato) sulla distrazione di tali fondi (in teoria destinati alla promozione dell'attività politica, in troppi casi utilizzati per scopi personali)?

Ed in cambio di tutto ciò , nel corso di tutti questi decenni, che cosa hanno avuto in cambio i cittadini delle regioni ?

Forse un miglioramento del sistema sanitario? A parte tre/quattro eccellenze, il resto delle regioni è in una situazione penosa.. Forse è migliorato il sistema dei trasporti, forse l'urbanistica e l'edilizia, o la formazione professionale? Magari è aumentata la partecipazione dei cittadini alla vita politica regionale, magari tutti noi ci sentiamo più ascoltati dai nostri amministratori regionali, che hanno dato vita ad un efficiente apparato burocratico regionale al servizio del pubblico, in cui si fa carriera solo per merito e per capacità di perseguire il bene dei cittadini della regione... Ma questo, evidentemente, è un sogno.

La dura realtà è che le Regioni (tutte, nessuna esclusa) sono diventate nel tempo un centro di potere autoreferenziale, impermeabile alle esigenze della povera gente e ben sensibile a quelle dei più ricchi; in altri termini, è cresciuto un sistema più subdolo (in quanto la vicinanza ai cittadini del territorio dovrebbe far pensare il contrario) e peggiore di quello statale.

Ed allora, se le cose stanno così, è giunto il momento di domandarsi: cosa ce ne facciamo di queste Regioni?

AS
